

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 170ª SEDUTA (ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1993

Presidenza del Vicepresidente TRINCANATO

### INDICE

#### Commissioni legislative

(Comunicazione di richiesta di parere) ..... 9227

#### Disegni di legge

«Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti», (524 - 249 - 324 - 343 - 545 - norme stralciate/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE .....	9235, 9239, 9243
MELE (RETE) .....	9236
PALAZZO (Rепubblicano democratico) .....	9239
SPEZIALE (PDS) .....	9243
PAOLONE (MSI-DN) .....	9246

#### Mozioni

(Determinazione della data di discussione) ..... 9227, 9231

#### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE .....	9232
PIRO (RETE) .....	9232
CRISTALDI (MSI-DN) .....	9233
CAMPIONE, Presidente della Regione .....	9235

La seduta è aperta alle ore 11,30.

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorreggendo osservazioni, si intende approvato.

#### Comunicazione di richiesta di parere.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta dal Governo ed assegnata alla Commissione legislativa «Bilancio» (II) ai sensi dell'articolo 70 bis la seguente richiesta di parere:

— Contributo per l'anno 1991 al Commissario governativo società Montepaschi-Serit, pervenuta in data 7 ottobre 1993, trasmessa in data 8 ottobre 1993.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

#### Determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno delle mozioni: numero 126 «Interventi per assicurare la corretta produzione vitivinicola e tutelare i vitivinicoltori siciliani», degli onorevoli Fleres, Martino, Pandolfo, Purpura, Pellegrino, Gorgone, Gurrieri, Mannino, numero 127 «Impegno del Presidente della Regione a richiedere interventi da parte del Governo nazionale affinché venga modificata dalla Commissione CEE la proposta di

riforma dell'organizzazione comune del mercato del vino», a firma degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga, numero 128 «Regolamentazione del ricorso all'Istituto della convenzione da parte della Regione e degli enti pubblici sottoposti al suo controllo», a firma degli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno e Virga.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che:

— la Commissione CEE ha recentemente elaborato una proposta di riforma dell'organizzazione Comune del Mercato del vino con interventi tendenti a stabilizzare gli equilibri di mercato tramite indicazioni riguardanti anche la tecnica e la pratica enologica;

— nella proposta non si ravvisano misure a salvaguardia delle produzioni di qualità né il logico proseguimento degli interventi strutturali previsti a tutela dei vigneti;

— viene ipotizzata una sommaria ripartizione tra Nord e Sud Europa che ignora pedologia, natura dei terreni e microclimi;

— tale ripartizione può essere aggirata imbottigliando ora a Nord ora a Sud e pertanto con essa si imporrebbe un sistema di controlli alquanto problematico;

— viene regolata (e quindi ammessa) la pratica dello zuccheraggio che in Italia costituisce frode punibile con 5 anni di carcere;

— l'unico modo serio, ragionevole e di costo contenuto per impedire le frodi consiste nel divieto assoluto dello zuccheraggio e nel controllo centralizzato a livello nazionale delle bolle di accompagnamento degli zuccheri;

— la “produzione nazionale di riferimento” potrebbe diventare una quota fissa (come nel caso del latte) che non tiene conto della costante modifica dei consumi, dei mercati e delle produzioni;

— la “produzione” di riferimento verrebbe calcolata sulla produzione media degli ultimi quattro anni;

— vengono trascurate vocazioni e tradizioni vitivinicole, che sono valse a tutelare e valorizzare ambienti e territori, nonché cultura e professionalità dei produttori e degli operatori delle zone tipiche;

— non è prevista la consultazione delle associazioni dei consumatori e ambientaliste;

— la Sicilia, con tutto il bacino mediterraneo, subirebbe gravissimi danni e una grave discriminazione, posto che la vitivinicoltura cresce e si evolve nell'area, conquistando nuovi e più ampi mercati, anche a causa dello scadimento di qualità e di caratteristiche delle produzioni del Nord Europa,

impegna l'Assessore per l'agricoltura e le foreste

ad adoperarsi affinché:

— la “produzione nazionale di riferimento” sia aggiornata anno per anno;

— venga riconosciuto che in vitivinicoltura la produzione media può essere calcolata correttamente facendo riferimento ad un decennio e che fabbricare il vino con lo zucchero è frode;

— siano considerati gli aspetti culturali e ambientalistici che caratterizzano viticoltura e pratica enologica come valori fondamentali e irriducibili per i quali questo comparto della trasformazione agroindustriale non può venire impiantato ovunque sulla base di mere valutazioni logistiche, economiche e di prossimità coi luoghi di consumo;

— vengano presi in considerazione i pareri delle associazioni dei consumatori e ambientaliste, anche a livello consultivo non vincolante, e le loro considerazioni sul prodotto vengano ampiamente pubblicizzate e diffuse;

— stabilisca un raccordo tra tutte le zone vitivinicole mediterranee europee per dar vita ad una unità di crisi che tenga sotto attenta



osservazione l'attività della Commissione e del Parlamento europeo in materia vitivinicola» (126).

FLERES - MARTINO - PANDOLFO -  
PURPURA - GORGONE - GURRIERI  
- MANNINO - PELLEGRINO.

#### «L'Assemblea regionale siciliana

premessi che:

— il «Trattato di Roma», all'articolo 39, stabilisce che le finalità della politica agricola comune sono indirizzate a:

1) incrementare la produttività, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola, come pure l'impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera;

2) assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura;

3) stabilizzare i mercati;

4) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;

5) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori;

— nei fatti non sembra che nessuno degli obiettivi sia stato raggiunto, almeno nel Sud e in Sicilia, dato che non si è assicurato un tenore di vita equo alle popolazioni agricole, non si è avuto il migliore impiego della manodopera né un sostanzioso aumento del reddito; le campagne si sono invece spopolate. Il consumatore europeo paga prezzi più alti, che comprendono l'assurda distruzione delle eccedenze, il prezzo di orientamento e gli importi compensativi;

— la politica agricola della CEE si è tradotta in una progressiva penalizzazione per il Mezzogiorno e la Sicilia, dato che il sostegno dei prezzi opera principalmente a vantaggio delle produzioni del Nord (cereali, latte, carni e derivati) mentre per quelle del Sud (agrumi, vino e olio) si è limitata ai sussidi, oltretutto ridimensionati dalle disfunzioni, dai ritardi e

dai burocratismi delle amministrazioni locali e della Regione; in questa maniera la ricca agricoltura del Nord è diventata più ricca e la povera agricoltura del Sud è sempre più povera;

— il Governo regionale, invece di tutelare i diritti della Sicilia, si è accontentato delle elemosine e dei sussidi elargiti dalla Comunità che ha gestito in maniera parassitaria e clientelare, rinunciando ad intervenire in favore della qualità e dei mercati e sostanzialmente rifiutando i contributi della CEE in favore di interventi produttivi, come i PIM e gli altri fondi regionali, in quanto avrebbero dovuto essere gestiti in maniera oculata, seria e per finalità specifiche attraverso sistemi di trasparenza ed efficienza sconosciuti ed estranei alla cultura del potere politico siciliano;

— la CEE, come era prevedibile, ha incominciato a chiudere i cordoni della borsa in concomitanza con il cambiamento dell'intervento comunitario: non più il rimborso spese e interventi a fondo perduto ma il sostegno a progetti organici finalizzati;

— l'assistenzialismo improduttivo della CEE, ormai volge al termine senza che il Governo regionale abbia predisposto alcuna politica alternativa a quella assistenzialistica, parassitaria e clientelare vigente da quasi mezzo secolo, iniziata con una riforma agraria demagogica e populista, che ha polverizzato la proprietà terriera quando si doveva lavorare per accorparla, penalizzando i produttori privati col finanziamento a scatola chiusa di cooperative partitiche e sindacali utilizzate in maniera impropria e speculativa per spillare soldi pubblici;

— per quanto riguarda il settore agricolo, la Regione siciliana dispone di risorse e strutture ingenti — polverizzate fra Assessorato, Enti di sviluppo agricolo, Istituto siciliano vitivino, ecc. — cui corrispondono risultati fallimentari, dal momento che alle parole d'ordine astratte ed a valori mai razionalmente definiti non hanno mai corrisposto risultati positivi per le campagne ed i produttori, perseguendo tali enti l'unico fine di automantenersi ed ampliare risorse e poteri;

— per l'agricoltura siciliana è crisi sempre: sia quando l'annata è sfavorevole sia quando



è buona, dato che la produzione resta in larga parte invenduta perché riferita a qualità non richieste dai mercati, con la relativa distruzione o trasformazione delle eccedenze, agrumi e vino in primo luogo;

preso atto che la Commissione CEE ha recentemente elaborato la proposta di riforma dell'organizzazione comune del mercato del vino con l'obiettivo di raggiungere un equilibrio globale fra domanda e offerta, cioè di riportare la produzione comunitaria del vino, attualmente con un surplus cronico di 24 milioni di ettolitri, a livello delle previste richieste di mercato e quindi di mettere fine ai sovvenzionamenti;

constatato che per realizzare questo programma verrebbero vietati nuovi impianti e reimpianti, incentivato l'abbandono della viticoltura, ridotte le rese per ettaro, modificata la tabella delle gradazioni naturali e consentita la pratica dello zuccheraggio dei vini nell'intero territorio comunitario senza tassazioni, e ciò con prevedibili, gravissimi danni per la vitivinicoltura meridionale e siciliana che, con l'eliminazione dei vini da taglio e dei mosti concentrati, rischia addirittura di scomparire;

considerato che un'ulteriore mazzata sarebbe costituita dai nuovi criteri previsti per la distillazione, dato che resterebbe solo quella obbligatoria e quella dei sottoprodotti per di più a prezzi bassissimi, ed i calcoli delle eccedenze non verrebbero effettuati sul solo vino da tavola, ma anche su quelli di qualità;

ritenuto che la nuova normativa, chiaramente finalizzata a favorire la Francia, la Germania e la Spagna a danno dell'Italia e del suo Meridione, oltre a contraddire la volontà di ridurre la produzione (che infatti è destinata ad aumentare per via dell'integrazione dei vini con lo zucchero), favorisce la frode, a causa della presenza nelle cantine di saccarosio e del suo impiego al di fuori da qualsiasi controllo fiscale;

ricordato che in Italia lo zuccheraggio del vino costituisce a tutt'ora reato, perseguibile per legge;

ritenuto che qualunque governo che non sia guidato e composto da venditori di fumo inte-

ressati più alle parole che ai fatti e all'apparire più che all'essere, non possa sottrarsi al dovere di operare concretamente a tutela di uno dei comparti più importanti dell'economia agricola siciliana, seriamente minacciato dal progetto comunitario;

sottolineata la necessità ed urgenza di difendere la vitivinicoltura siciliana, anche a costo di sollecitare il Governo a rinunciare per qualche momento a declamazioni ed autoincensamenti, ed il compito, davvero immane, di salvare la Sicilia dal degrado e dalle crisi provocate dalla partitocrazia con gli stessi partiti e gli stessi metodi che l'hanno portata al degrado e alla crisi;

convinta dell'esigenza di salvare dal disastro la vitivinicoltura siciliana, che contribuisce con il 16-17 per cento alla formazione del prodotto lordo vendibile nazionale e impiega circa 6 milioni di giornate lavorative, con una produzione di vino che si attesta annualmente intorno ai nove milioni di ettolitri e una superficie vitata di 168 mila ettari, pari al 18 per cento del totale nazionale,

impegna il Presidente della Regione

— a richiedere urgentemente al Governo centrale di intervenire presso la Commissione CEE per la modifica della proposta di riforma dell'organizzazione comune di mercato del vino che tenga conto della tradizionale vocazione vitivinicola dei Paesi del Mediterraneo e, in subordinato, di mantenere il divieto di zuccheraggio dei vini nell'intero territorio nazionale;

— a realizzare un incontro con le altre Regioni italiane con una consolidata vocazione viticola per costruire un fronte comune in difesa della produzione di vino naturale;

— a presentare in tempi brevi all'Ars un piano per la trasformazione, la valorizzazione e la promozione della vitivinicoltura siciliana che ponga fine alla politica assistenzialistica e parassitaria perseguita, punti sulla qualità e le richieste dei mercati e preveda anche un accorpamento delle competenze in materia di vitivinicoltura attualmente divise fra Assessorato dell'agricoltura e delle foreste, Ente di



sviluppo agricolo ed Istituto regionale della vite e del vino» (127).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -  
RAGNO - VIRGA.

«L'Assemblea regionale siciliana

premessi che, con l'alibi della carenza di personale negli organici, alla Regione, negli enti sottoposti al suo controllo, negli enti locali e nelle Unità sanitarie locali dilaga l'istituto della convenzione, a cui viene fatto continuamente ricorso sia per il soddisfacimento di effettive esigenze sociali sia per servizi e forniture di scarsa o nulla utilità;

preso atto che tale alibi è certamente privo di fondamento per la Regione, che dispone di un organico di 24 mila unità — oltre al personale degli enti sottoposti al suo controllo e di quelli di cui ha assorbito le competenze — e che, nonostante il ricorso ad esperti e consulenti esterni, non riesce a fronteggiare neppure l'ordinaria amministrazione, a dimostrare che gran parte del personale non lavora (o non lavora al servizio dei cittadini) ed i convenzionamenti sono superflui ed inutili, essendo in realtà una colossale beneficiata per compagni di partito, clienti, famiglie, portaborse e amici;

rilevato che i servizi affidati in convenzione e gli studi affidati a consulenti hanno raggiunto una dimensione macroscopica con costi esorbitanti spesso ingiustificati, raramente rapportati ai benefici conseguiti ed ai prezzi di mercato;

considerato che il ricorso alle convenzioni sta diventando prassi costante anche per gli enti locali che riescono così a vanificare le norme che impongono più rigide procedure per i pubblici appalti;

ritenuto che i convenzionamenti costituiscono un'immensa riserva clientelare utilizzata, al di fuori da ogni serio controllo, dai partiti per favoritismi e magari per lucrare tangenti;

sottolineata la necessità ed urgenza di riportare ordine, trasparenza e razionalità in un settore dove insieme alle iniziative valide si re-

gistrano anche vere e proprie truffe ai danni della pubblica Amministrazione;

considerato che la progressiva riduzione delle risorse finanziarie impone una rigida selezione della spesa pubblica non solo con l'eliminazione di dissipazioni e sperperi e il taglio di attività talora inventate per favorire gli assistiti piuttosto che gli assistiti, ma anche con una rigida ed ineludibile bonifica e regolamentazione dei convenzionamenti, delle consulenze e degli studi e con l'utilizzazione e la valorizzazione del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche;

ritenuto che sia, più che urgente, indifferibile procedere ad un'analisi delle convenzioni in atto poste in essere al fine di accertare la loro economicità e rispondenza al pubblico interesse, per pervenire all'approvazione di nuove norme di legge che regolamentino la materia correggendo le storture e le disfunzioni che da esse derivano,

impegna il Governo della Regione

ad attivare ogni possibile controllo al fine di accertare non solo la legittimità delle convenzioni, ma anche la loro regolarità sotto il profilo economico-finanziario, mediante analisi dirette a verificare, per ognuna di esse, un equo rapporto tra costi e benefici e la rispondenza agli interessi della pubblica Amministrazione,

invita il Presidente dell'Assemblea  
regionale siciliana

ad adoperarsi affinché i disegni di legge riguardanti la materia possano essere al più presto sottoposti alle valutazioni dell'Assemblea stessa» (128).

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -  
RAGNO - VIRGA.

PRESIDENTE. Le predette mozioni saranno demandate alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

Sull'ordine dei lavori.

PIRO. Chiedo di parlare.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, come i signori deputati ricorderanno, la seduta di ieri sera è terminata con il rinvio ad una conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che, in effetti, poi, si è svolta questa mattina ed, essendosi protratta oltre l'orario previsto, ha anche fatto rinviare l'apertura dei lavori d'Aula. Tale Conferenza, come si ricorderà, era stata chiesta dal Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, onorevole Sciangula, ma in realtà l'esigenza che si tenesse questa riunione era avvertita un po' da tutti, soprattutto perché era necessario apprendere dal Governo se era intenzionato a mantenere fermo l'impegno che si era posto e più volte ribadito fino a poche ore fa di svolgere, comunque, le comunicazioni del Presidente della Regione nel corso della giornata di oggi. In funzione di questo, evidentemente, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari avrebbe dovuto deliberare un ordine dei lavori e un percorso per le leggi che sono inserite all'ordine del giorno. Pertanto, mi sarei aspettato, doverosamente, onorevole Presidente, non so se da parte del Presidente dell'Assemblea, sicuramente però da parte del Presidente della Regione...

PRESIDENTE. Mi scusi se l'interrompo, onorevole Piro, io le comunicazioni sulla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ancora non le ho fatte; le farò nel corso della mattinata.

PIRO. Signor Presidente, se lei mi dice che farà le comunicazioni io concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Do lettura del comunicato della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari: «La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi in data odierna, presente il Vicepresidente dell'Assemblea, onorevole Capodicasa, e il Presidente della Regione, onorevole Campione, ha deliberato di proseguire nella trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea. In conformità a quanto deliberato dall'Aula nella seduta numero 168, la Presidenza procederà all'inserimento del disegno di legge relativo alle

Universiadi del 1997. La Conferenza ha altresì deliberato l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge numero 582/A norme stralciate: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 aprile 1991, numero 11 e alla legge regionale 1 settembre 1993, numero 25».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, la ringrazio per aver subito accolto l'invito, ma mi pareva assolutamente indispensabile che ci si fornisse questo chiarimento perché su questo si è sviluppato un dibattito piuttosto consistente, parte in Aula ma in gran parte sulla stampa e comunque con occhio all'opinione pubblica. Anche in questo caso si è dovuto registrare purtroppo quella caratteristica doppiezza che ormai sembra essere un male endemico della politica in genere, ma sicuramente della politica fatta dai politici siciliani: cioè dichiarare in pubblico tutto ciò che poi si nega in privato o nelle sedi istituzionali.

Signor Presidente, intervengo innanzitutto per precisare che la decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari è una decisione assunta a maggioranza. Dalla semplice lettura che ella ne ha fatto sembrerebbe invece che ci sia stato un accordo unanime all'interno della Conferenza mentre c'è stato un dibattito piuttosto intenso e serrato, che ha fatto registrare posizioni divergenti sulle questioni che sono state trattate. Spesso gli schieramenti o le prese di posizione su alcuni punti hanno visto la convergenza da parte di formazioni sia della opposizione che della maggioranza, mentre su altri punti gli schieramenti anch'essi trasversali erano differenziati, facendo registrare per l'ennesima volta, e semmai ce ne fosse bisogno, che in realtà non c'è più una maggioranza che possa definirsi tale sulla base della impostazione programmatica, ma esistono soltanto maggioranze improvvisate, che si creano sui problemi e sulle questioni che di volta in volta devono essere affrontate. Ciò è accaduto anche ieri sera ed in alcuni casi il Governo è stato completamente abbandonato dalla sua stessa maggioranza. L'onorevole Galipò ieri, come abbiamo ricordato leggendo il processo



verbale della seduta precedente, ha espresso parere contrario ad alcuni emendamenti che invece sono stati poi tranquillamente approvati.

SCIANGULA. Che cosa c'entra questo sull'ordine dei lavori?

PIRO. Onorevole Sciangula, sto intervenendo sull'ordine dei lavori, non parlerò molto.

SCIANGULA. Tra l'altro, lei sta dicendo cose non vere.

PIRO. Se non sono vere, lo dirà lei quando interverrà. Io non parlerò per molto; non è un intervento ostruzionistico ma soltanto per rendere chiare quali sono state le posizioni politiche in quanto il comunicato che è stato letto può dare origine a parecchi equivoci. Questo però non è una considerazione secondaria per il prosieguo dei lavori. In realtà «si è deciso di non decidere», si è deciso di andare avanti rinviando praticamente ogni decisione in previsione di una sorta di stato di avanzamento dei lavori che io ritengo essere il massimo della non decisione e anche il massimo della, non dico ambiguità — il termine ambiguità non è proprio — però sicuramente può generare uno stato di confusione che invece noi riteniamo dovrebbe essere fugato.

Si trattava di scegliere, come si tratta di scegliere, se si intende mantenere fede a dichiarazioni, a fatti politici che si vogliono determinare. Ma in questo caso si sarebbe potuto tranquillamente scegliere la strada di consentire adesso al Presidente della Regione di fare le proprie comunicazioni, si sarebbe potuto scegliere la strada di approvare tutte le leggi, non capisco a questo punto perché non il volontariato o perché non altre leggi pure estremamente importanti che ci sono. Non voglio aprire su questo una polemica, però certamente nella valutazione di merito delle leggi tanto peso hanno le Universiadi quanto peso ha il volontariato o il diritto allo studio. Io credo che su questo non si possa discutere. Si è invece scelta questa strada intermedia che è una strada estremamente confusa ed incerta. Sicuramente, però, onorevole Presidente, ribadisco che non si può andare avanti e poi operare delle forzature nei confronti dell'Aula, tentare di strozzare

il dibattito, o peggio ancora tentare di criminalizzare chi sulle questioni intende intervenire nel merito proponendosi fino in fondo come interlocutore valido e positivo, critico, ma valido e positivo!

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consentirà di dirle che se lei avesse fatto alcune precisazioni subito dopo l'intervento dell'onorevole Piro io avrei rinunciato a parlare, ma siccome lei ha ritenuto di non farle, mi permetto, per la parte politica che rappresenta, di farle io.

Intendo precisare che non ho partecipato ad alcun accordo trasversale. Ho partecipato ad una ennesima riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (e se ne sono tenute a decine) nella quale è stato concordato un ordine del giorno che in questo caso può essere ridiscusso dall'Aula avendo avuto il parere contrario da parte dell'onorevole Piro. Non capisco la ragione per cui io non avrei dovuto essere coerente, come Presidente del Gruppo parlamentare MSI-DN, con le cose che ho sostenuto in queste settimane in quest'Aula. Più volte ho detto con tutta franchezza che dal punto di vista politico riteniamo che avrebbe dovuto concludersi anche prima la fase del Governo Campione, ma ho sostenuto in questi ultimi giorni la necessità che l'Assemblea regionale siciliana rispondesse alle esigenze dei siciliani relativamente ad alcuni grossissimi problemi quali ad esempio l'abusivismo edilizio, risposta doverosa, positiva o negativa che sia, che questa Assemblea deve dare ad una pressante richiesta da parte di numerosi cittadini.

Abbiamo detto e sostenuto in quest'Aula che riteniamo l'appuntamento del 1997 con le Universiadi un momento importantissimo di rilancio dell'immagine della nostra Sicilia a livelli mondiali, e non si capisce perché avere deciso una cosa di questo genere si sia trasformato in un accordo trasversale. Io accordi trasversali nella qualità di Presidente di un Gruppo parlamentare di opposizione non ne voglio fare con nessuno. Io non accuso l'onorevole



Piro o il Gruppo de «La Rete» di avere fatto accordi trasversali quando passano in quest'Aula una miriade di emendamenti a firma de «La Rete». Non capisco, onorevole Piro, lo dico con franchezza, perché quando passa una linea proposta dal Movimento sociale italiano si grida all'accordo trasversale, e quando passano gli emendamenti proposti dal Gruppo de «La Rete», passano perché hanno dei contenuti importanti...

PIRO. Onorevole Cristaldi, io ho fatto un intervento di critica al Governo. E il primo a difenderlo è lei?!

CRISTALDI. Onorevole Piro stia buono, noto che ogni volta che io intervengo e faccio alcune osservazioni su «La Rete» lei si altera e cambia anche colore. Lei ha già naturalmente un bel colore, se lo tenga... Le assicuro che starà meglio lei, e staremo meglio tutti! Lei farà il suo ruolo politico e io farò il mio...

PIRO. Io non mi altero, si preoccupi del suo colore!

CRISTALDI. La verità qual è? È che nella conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, signor Presidente, non è emersa una discussione tecnica per vedere come poter modificare l'ordine del giorno, è emersa una condizione politica; da una parte, ci sono coloro i quali si sono schierati perché l'Assemblea regionale siciliana sia messa in condizione di discutere sull'abusivismo edilizio e sulle Universiadi, dall'altra, è emersa la posizione del Gruppo de «La Rete» che di fatto politicamente ha lavorato non per pronunciarsi positivamente o negativamente sui provvedimenti legislativi ma perché non si creassero le condizioni politico-tecniche assembleari per pronunciarsi su questi due grandi argomenti. Come a dire — e questa è la mia impressione personale che non c'entra con l'oggettività — ...

PIRO. Questo è falso. Io ho chiesto che l'Assemblea avesse tempi più rapidi per discutere queste leggi! Ma a nessuno è consentito di dire falsità!

CRISTALDI. Onorevole Piro, mi consenta, anche per il buon rapporto che ho sempre avuto

con lei. Le consento di fare il capogruppo di tutti tranne che del mio Gruppo parlamentare, per quel che riguarda il mio Gruppo parlamentare lo faccio io.

Onorevole Piro, salga di nuovo sul podio e parli a nome de «La Rete» o a nome di tutti i Gruppi che rappresenta. Per quel che riguarda il Movimento sociale italiano, riferisco io. E io riferisco che la questione dell'onorevole Piro, capogruppo de «La Rete», era a mio parere una posizione politica tendente ad evitare che l'Assemblea regionale siciliana affrontasse due grandissimi problemi: quello dell'abusivismo edilizio e quello delle Universiadi. Per il resto, e per la buona pace di tutti, abbiamo fatto come suol dirsi un «feroce» comunicato stampa; se poi nessuno lo pubblica, non posso farci niente. Io non riesco ad avere lo spazio che il Gruppo de «La Rete» ha sui giornali. Non riesco; probabilmente non diciamo cose intelligenti né importanti, ma sono le cose alle quali crediamo. Non posso farci nulla.

Noi abbiamo detto che non vediamo l'ora che il PDS se ne vada dal Governo e che si trascini lo *sponsor* onorevole Campione. Questo lo abbiamo detto tecnicamente al di là della battuta, abbiamo spiegato anche perché, ma riconosciamo anche al Presidente della Regione, l'ho detto stamattina alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la lealtà con la quale si è presentato alla Conferenza. Egli ha detto che avrebbe fatto delle dichiarazioni sulla crisi politica entro il 13 ottobre ed ha ribadito legittimamente questa posizione. In quell'occasione mi sono permesso di dire, in qualità di Presidente di un gruppo parlamentare di opposizione, che noi non ne facciamo un problema di scadenza di cambiale; che per me, se l'onorevole Campione si dimette questa sera o si dimette domani a mezzogiorno, non cambiano le sorti della Regione. Però potrebbero cambiare molte cose in Sicilia e potrebbero nascere conseguenze di carattere sociale notevoli innescate dal fatto che noi non affrontiamo il problema dell'abusivismo edilizio, quindi della sanatoria edilizia; o che non affrontiamo il problema delle Universiadi, che mentre per me è un problema di immagine, per moltissimi altri è anche un problema di carattere economico per il rilancio del settore alberghiero, per i ristoratori, per le agenzie di viaggio. Inoltre si darebbe un'immagine della



Sicilia diversa, evitando di parlare esclusivamente di certe cose che pure sono state in numerose occasioni oggetto di dibattito in questa Aula. Io mi ricordo — e mi sono schierato con Orlando quando ebbe a farlo da sindaco di Palermo — che egli dava contributi di centinaia di milioni di lire a una precisa compagnia teatrale sol perché nel titolo e in alcune battute di quel lavoro teatrale si parlava della città di Palermo. Quella *pièce* era considerata da Orlando un veicolo importantissimo dal punto di vista pubblicitario e propagandistico nel mondo, e per tale motivo la sovvenzionava. Considerata l'importanza che rivestono le Universiadi, mi sembra che l'iniziativa di allora — pur lodevole — del sindaco Orlando, sia microscopica rispetto a quello che invece questa Assemblea regionale siciliana potrebbe fare approvando il disegno di legge sulle Universiadi.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Confermo che nel corso della seduta pubblica numero 171 di mercoledì 13 ottobre io renderò a questa Aula le dichiarazioni che avevamo stabilito di rendere in una Giunta di Governo di fine settembre, comunicata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e comunicata successivamente all'Aula. È chiaro che il Presidente dell'Assemblea — e questo mi pare assolutamente evidente ed ultimo sottolinearlo — garantirà i processi legislativi che ci siamo assegnati nella Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti» (524 - 249 - 324 - 343 - 545 - norme stralciate/A).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: discussione di disegni di legge e, segnatamente, all'esame del disegno di legge «Provvedimenti per la prevenzione del-

l'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti» (524 - 249 - 324 - 343 - 545 - norme stralciate/A).

Avverto che nella seduta precedente l'esame del disegno di legge era stato interrotto dopo lo svolgimento della relazione.

Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 176 «Ordinario assetto e sviluppo del territorio regionale attraverso la pianificazione territoriale urbanistica regionale, sub-regionale e locale», a firma degli onorevoli Libertini ed altri, di cui do lettura:

«L'Assemblea regionale siciliana  
impegna il Governo della Regione

a presentare entro 180 giorni un organico disegno di legge, destinato a promuovere l'ordinato assetto e sviluppo del territorio regionale mediante la pianificazione territoriale urbanistica regionale, sub regionale e locale. La legge sarà esplicitamente orientata ad assicurare:

1) il contenimento e l'arresto del consumo di suolo per nuove urbanizzazioni;

2) la tutela ed il restauro e ripristino ambientale del territorio non urbanizzato, in quanto risorsa ambientale strategica e caratterizzante il territorio della Regione;

3) la riorganizzazione ed infrastrutturazione, su basi ambientali ed ecologiche, dei sistemi urbani e metropolitani;

4) la riqualificazione del patrimonio urbano esistente per il miglioramento della qualità della vita, il soddisfacimento dei fabbisogni abitativi e di servizi di quartiere e generali, con la conservazione e la rivitalizzazione del patrimonio dei centri storici, il recupero e/o la ristrutturazione dei quartieri moderni e periferici.

Per il raggiungimento degli obiettivi enunciati la legge indicherà:

a) l'identificazione dei soggetti e dei livelli della pianificazione;

b) la definizione ed il riordino delle competenze generali e settoriali e delle regole del coordinamento;



c) l'individuazione degli strumenti generali ed attuativi e dei loro contenuti;

d) la ridefinizione del regime dei suoli e degli immobili, con l'indicazione degli strumenti destinati alla loro acquisizione per la formazione di demani urbanistici temporanei e/o permanenti, utili ad avviare o gestire le strategie attuative dei piani» (176).

LIBERTINI - VIRGA - NICITA - MELE - SUDANO - PELLEGRINO - MARCHIONE.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente il disegno di legge sull'abusivismo edilizio sta per essere discusso in quest'Aula ma, diversamente da quanto hanno detto i giornali ed ha dichiarato poc'anzi l'onorevole Cristaldi, esso non è stato fortemente voluto solo dal Gruppo de «La Rete»! Purtroppo sono state confuse alcune valutazioni di ordine politico e di ordine fondamentalmente tecnico che noi abbiamo fatto sul disegno di legge in questione; queste nostre proposte sono state intese quasi come se non volessimo fare approvare il disegno di legge.

Le leggi sicuramente devono essere fatte ma devono essere fatte nel migliore dei modi. Si sussurra oggi in questa Aula che probabilmente questa notte si continuerà in seduta fiume. Sicuramente questi non sono i modi migliori per approvare le leggi; non sono i modi migliori per affrontare i problemi che attanagliano centinaia di migliaia di siciliani. Sono passati ormai parecchi anni, circa otto anni dalla legge sulla sanatoria edilizia, la legge numero 47 del 1985 e poi la legge regionale numero 37 del 1985. Dobbiamo dire che dopo otto anni stiamo verificando sostanzialmente il fallimento degli obiettivi di queste due leggi, ed anche l'aggravarsi della situazione dell'abusivismo edilizio. Le stesse due leggi sulla sanatoria edilizia del 1985, non hanno fatto altro che incentivare, purtroppo, visto il modo in cui sono state formulate, ulteriormente l'edi-

ficazione edilizia. Le istituzioni in questi anni sono state in alcuni passaggi sicuramente latitanti, quelle stesse istituzioni che invece dovevano essere deputate al controllo del territorio. Dobbiamo dire inoltre che in Sicilia non esiste purtroppo un censimento delle opere edilizie abusive costruite dal 1983 fino ad oggi. Non esiste una anagrafe dell'abusivismo edilizio — e mi dispiace dirlo, alla presenza dell'Assessore per il territorio e l'ambiente — ed il personale reclutato dalla Regione siciliana per essere adibito allo smaltimento delle pratiche di sanatoria ed alla verifica della situazione, viene oggi impiegato in tutt'altri uffici regionali. Infatti mi risulta che presso l'Assessorato del territorio e dell'ambiente lavorano solamente quattro persone in questo settore.

In Sicilia il patrimonio edilizio dal 1961 al 1981 si è quasi raddoppiato, passando da 3 milioni 500 mila vani a 7 milioni 500 mila vani, mentre le famiglie in questo lasso di tempo sono cresciute solo del 14 per cento! E dobbiamo purtroppo registrare che il 61 per cento delle case costruite tra il 1961 e il 1981 sono abusive! Il 61 per cento dell'intero patrimonio edilizio. Questi dati sono sicuramente significativi perché testimoniano lo stato di degrado a cui è stato sottoposto il territorio della Regione siciliana e lo stato di bisogno e di necessità delle popolazioni che hanno abitato le periferie urbane intese non in senso strettamente tecnico-geografico, ma che hanno finito per essere tali anche in alcuni centri storici isolani che sono stati purtroppo, per volontà soprattutto delle pubbliche amministrazioni, devastati da questo fenomeno dell'abusivismo.

La Regione siciliana ha risposto a questi problemi con due leggi regionali di sanatoria: la legge numero 7 del 1980 e la numero 70 del 1981. Però il fenomeno dopo le due leggi si è ulteriormente aggravato tanto da giustificare una terza legge regionale di sanatoria: la numero 37 del 1985. Dobbiamo dire purtroppo, prima di entrare nel merito di questo disegno di legge, che anche quest'ultima ha finito per ampliare i limiti posti dalla legge nazionale; ha finito cioè per ampliare assurdamente la possibilità di sanare gli immobili non tenendo conto di una serie di vincoli territoriali a tutela, appunto, del territorio della Regione siciliana. Come se tutto questo non bastasse, poi nel



1986 si è tentato di estendere la sanatoria anche alle strutture non ultimate, in pieno contrasto con la normativa nazionale, tanto che la Corte costituzionale ha dichiarato con propria sentenza l'incostituzionalità della nostra norma.

Pertanto, questi provvedimenti legislativi di sanatoria non fanno altro che innescare meccanismi di aumento dello stesso abusivismo per evidenti motivi sociali e psicologici.

In Sicilia dobbiamo dire che l'abusivismo — l'abbiamo detto più volte in Commissione, Presidente Libertini — costituisce sicuramente un grosso problema sociale e una minaccia anche alla stessa legalità democratica. In centri come Gela, Favara, Catania il fenomeno in questi anni è stato in continuo aumento. Ma stiamo attenti. Dobbiamo chiarire bene in quest'Aula, così come abbiamo tentato — purtroppo non ascoltati — di chiarirlo anche all'esterno, che noi ci opponiamo a questo abusivismo edilizio: non l'abusivismo edilizio per intenderci della prima casa, cioè quello che noi indichiamo di «necessità», ma l'abusivismo speculativo che ha consentito di costruire a Palermo grattacieli o palazzi di 15 piani senza alcuna concessione! Oggi sono in vendita sul territorio della città di Palermo palazzi che hanno consentito ad imprese, mafiose e non, di speculare, proprio grazie al tipo di abusivismo contro cui noi del Gruppo de «La Rete» ci opponiamo.

Dicevo prima che il fenomeno ha assunto gravissimi connotati — lo ribadisco in quest'Aula parlamentare — e che la connivenza, l'acquiescenza e la complicità dello stesso sistema politico e degli amministratori hanno finito con l'accrescere ed accelerare tale fenomeno, anziché reprimerlo. Oggi, in Sicilia, l'abusivismo ha assunto proporzioni gravissime; è una questione sociale molto sentita, frutto, appunto, dell'incapacità e delle responsabilità di molti amministratori locali legati alla classe politica, che non sono riusciti a fare applicare i principali strumenti urbanistici esistenti.

L'abusivismo edilizio, verrebbe di dire quello «serio», cioè quello di «necessità», semmai serio si può definirlo — sicuramente non è così, lo dico soltanto per stimolare ulteriormente il dibattito — è nato ed è stato incentivato proprio dalla mancanza degli strumenti urbanistici, quali ad esempio i Piani regolatori generali.

Parecchi comuni, nonostante l'approvazione della legge numero 9/93 voluta fortemente dall'Assessore Burtone, mi risulta che ancora non hanno fatto nulla per redigere i Piani regolatori generali, che vanno presentati entro il termine del 31 dicembre 1993. Parecchi centri urbani vivono uno stato di degrado gravissimo. La tragedia è che abbiamo distrutto anche i parchi, le riserve naturali, le zone archeologiche, le aree demaniali e, con quanto disposto dal disegno di legge in discussione, noi oggi rischiamo di comprometterle ulteriormente. Il Movimento degli abusivi è una testimonianza di questa situazione e ripropone la necessità di risolvere con la massima urgenza questioni non più procrastinabili. Mi riferisco ai casi eclatanti di Gela, che hanno interessato la Procura della Repubblica e le Procure presso la Pretura di quella città. Altri fronti in questi giorni si stanno aprendo. Lo leggiamo sui giornali. Penso ai problemi relativi a Misterbianco, alle aree del Catanese, ad Adrano, all'Agrigentino e allo stesso Nisseno! Pertanto, piuttosto di pensare, sicuramente occorre predisporre una nuova legge sull'abusivismo edilizio e più in generale sul riordino del patrimonio edilizio.

I deputati del Gruppo de «La Rete», ed io in particolare in qualità di componente della IV Commissione, siamo fermamente convinti che questa risposta non risiede certamente in una nuova legge sulla sanatoria! Da ieri in quest'Aula non si parla che di legge sulla sanatoria. Noi non andiamo a fare nessuna legge sulla sanatoria edilizia! Chiariamo bene questo concetto. Una legge di sanatoria formulata su questi principi probabilmente risulterebbe incostituzionale e finirebbe paradossalmente per incentivare ulteriormente l'abusivismo in Sicilia.

Dicevo prima che in qualità di componente della IV Commissione legislativa permanente, ho lavorato — e con me i colleghi che fanno parte della Commissione — con molta difficoltà e con molta difficoltà abbiamo esitato il disegno di legge attuale che, secondo me, non interpreta più assolutamente i cinque o sei disegni di legge originari depositati in Commissione. Non interpreta sicuramente in parte gli intendimenti del gruppo parlamentare «La Rete»; non interpreta in molti passaggi importanti quelle che erano le volontà espresse dall'onorevole Burtone; non interpreta infine i



sentimenti — se così si può dire — del disegno di legge presentato dal Gruppo parlamentare del PDS su alcuni aspetti importanti.

Sostanzialmente, oggi ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge che è stato stravolto completamente e che non è la sintesi, se mai così si potesse dire, dei disegni di legge presentati dai vari Gruppi parlamentari. In alcuni passaggi l'impostazione è stata stravolta e, partendo dal delicato aspetto sociale, si è tentato e si sta tentando di far passare sulla pelle dei cittadini onesti che oggi vivono questa condizione (speriamo di riuscire a bloccare questo tentativo) alcune vergogne, mi consenta di dire, speculative. Abbiamo assistito in Commissione più volte ad una serie di ripensamenti, mi dispiace dirlo, soprattutto da parte dei colleghi del Gruppo del PDS che, ribaltando alcune posizioni espresse nel loro disegno di legge, hanno finito per favorire questi meccanismi. Penso, ma poi ne parleremo sull'articolato, agli articoli 21 del disegno di legge di iniziativa governativa e all'articolo 15 del disegno di legge del PDS, mi riferisco cioè ai problemi relativi ai casi di inedificabilità assoluta. Il PDS, il Governo e la Rete proponevano di mettere un veto per quanto riguarda la inedificabilità assoluta nelle aree soggette a vincoli archeologici, culturali, territoriali, idrogeologici! Questa impostazione, purtroppo, in parte, è stata stravolta dal disegno di legge che noi oggi andiamo ad approvare e di cui stiamo discutendo. Si è voluta lasciare appositamente massima discrezionalità ad alcuni organi competenti.

Alcuni passaggi — mi riferisco anche alle audizioni fatte in Commissione dai vari rappresentanti delle categorie, probabilmente su alcuni passaggi avremmo dovuto riflettere in maniera più precisa — fondamentali sono stati stravolti; mi riferisco al problema relativo alla fatidica «prima casa». Questo disegno di legge, lo vedremo poi nell'articolato, non parla più sostanzialmente di «prima casa», e quindi con un meccanismo ed un congegno molto *soft* si finirebbe per sanare seconde, terze, quarte case, case di villeggiatura. Ciò avverrà se il concetto di «prima casa» verrà limitato soltanto ad un Comune; il concetto di «prima casa» deve essere considerato invece sull'intero territorio nazionale!

Altro passaggio importante che ha stravolto l'impostazione del disegno di legge è il cambio di destinazione d'uso degli immobili adibiti a scopo commerciale, industriale, eccetera; infatti questi, al di là delle volontà previste dai piani regolatori, dagli strumenti urbanistici, in alcuni casi potrebbero cambiare destinazione d'uso in base alla volontà del richiedente. Mi permetto di precisare — lo farò poi più approfonditamente nell'articolato — che già la stessa legislazione nazionale prevede, all'interno dei piani regolatori generali, la possibilità di cambiare destinazione d'uso. Non comprendiamo, noi del Gruppo parlamentare de «La Rete», le motivazioni per le quali alcuni edifici con destinazione ben precisa debbano, dopo avere avuto tutta una serie di certificazioni, ottenere di cambiare destinazione d'uso in modi più o meno arbitrari.

Vorrei parlare adesso della deroga a tutti i regolamenti edilizi che questo disegno di legge permette. Su questo punto lo stesso direttore generale, dottore Grado, del territorio ed ambiente, finì per insistere delicatamente anche nei confronti del Governo e della Commissione competente, dicendo che se fossero passate alcune deroghe, avremmo messo in crisi tutti i regolamenti edilizi della Sicilia. E mi riferisco ad alcune cose di cui poi parleremo: scantinati, sottotetti, eccetera. Su questo disegno di legge, inoltre, se non per volontà espressa attraverso un ordine del giorno votato ad agosto, non è stata apposta neanche la data alla quale il disegno di legge avrebbe dovuto far fede. Sostanzialmente abbiamo detto al popolo siciliano — e mi risulta che è stato fatto in questi mesi —: «costruite, tanto con l'approvazione della prossima legge possiamo sanare tutto». Si è innescato quel che dicevo all'inizio, vale a dire un ulteriore meccanismo di speculazione che non c'entra più nulla, assolutamente nulla con la volontà di venire incontro a coloro i quali hanno problemi sociali reali. Non c'entra più nulla, amici del PDS! Stiamo varando una norma che sancisce la speculazione edilizia in Sicilia.

Penso inoltre ad alcune incongruenze che probabilmente non sono state affrontate, onorevole Burtone. Noi, con la legge numero 9 del 1993, abbiamo sancito che gli enti locali al 31 dicembre 1993 avrebbero dovuto approvare



i piani regolatori generali. Io spero che in questo momento i vari comuni della Sicilia stiano provvedendo in tal senso — questo lo dico da tecnico — e pertanto se i piani regolatori generali si stanno redigendo tenendo conto della legge numero 37/85, vale a dire prendendo in considerazione l'abusivismo esistente fino al 1983. Se un progettista oggi dovesse redigere un piano regolatore generale prenderebbe a riferimento l'abusivismo fino al 1983, in quanto tutto quello che è stato costruito dal 1983 ad oggi non ha l'obbligo di considerarlo. Quindi mi domando: come concilieremo l'approvazione di questo disegno di legge che posticipa i termini fino al 1993 con i piani regolatori che abbiamo già redatto o che si stanno redigendo e che tengono conto solamente di parte del territorio? Che cosa ne sarà di tutto l'abusivismo prodottosi dal 1983 al 1993? La realtà è che probabilmente si sarebbe dovuto riflettere in maniera più approfondita; avremmo dovuto, partendo da questo disegno di legge, rivedere, Assessore Burtone, onorevole Piro, i piani regolatori. Non è possibile continuare ad andare avanti di rimbalzo su una materia che sicuramente è tanto delicata.

Per questo e per tanti altri problemi ho ritenuto, come ormai è noto a tutti, di dimettermi da relatore in Aula di questo disegno di legge. Questa proposta di legge oggi finisce per sancire una scandalosa situazione secondo la quale non sono più gli strumenti urbanistici a guidare l'edificazione in Sicilia ma è l'edificazione speculativa che guiderà poi i tecnici a redigere gli strumenti urbanistici. Siamo sull'orlo della catastrofe, onorevole Burtone. Noi metteremo tutta la buona volontà rimanendo giorno e notte in quest'Aula, per approvare questo disegno di legge. Sia ben chiaro: il Gruppo parlamentare de «La Rete» sarà fisicamente in quest'Aula da stamattina fino a quando esisteremo questo disegno di legge, ma sicuramente ci opporremo a tutte le speculazioni che tramite questo disegno di legge si vorrebbero fare passare. Per evitare manovre di questo tipo, onorevole Presidente della Regione, sarebbe meglio che lei le dimissioni le rassegnasse già stamattina. Infatti, se dovessimo ancora continuare a perpetuare questo stato di indeterminazione, dovremmo rassegnarci ancora una volta a sancire definitivamente la caduta dello stato

di diritto. In questo senso, noi assicuriamo la nostra presenza in Aula. AssicuriAMO inoltre che, se qualche gruppo parlamentare volesse far passare questo disegno di legge nei termini in cui è stato esitato dalla Commissione legislativa competente, noi ci opporremo in tutti i modi.

**PRESIDENTE.** Comunico all'Aula che sono iscritti a parlare gli onorevoli Palazzo e Speciale. Al termine dei predetti interventi chiederò la chiusura delle iscrizioni a parlare. Pertanto, coloro i quali volessero iscriversi a parlare possono farlo a partire da adesso. Successivamente interverranno il Presidente della Commissione e l'Assessore competente al ramo.

È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

**PALAZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, per la prima volta dopo tanto tempo, non più in qualità di presidente di un gruppo parlamentare per via di scelte politiche che sono state già illustrate in un documento che ella ha avuto la bontà di leggere all'Aula.

Chiedo scusa anticipatamente se sarò un po' discontinuo nella mia esposizione ma, pur sapendo che saremmo andati avanti nei lavori d'Aula in maniera «particolare», uso questa allocuzione, non immaginavo che l'evolversi fosse così rapido e, quindi, ho avuto modo di rassettare le mie idee soltanto poc'anzi; comunque, spero che quello che dirò sarà ugualmente utile, come mi auguro lo sia stato anche le altre volte.

Il disegno di legge credo che nasca male in quanto è frutto di una serie di equivoci che non è il caso di portare avanti, e che credo invece sia giusto in questa sede correggere. Intanto il primo equivoco di fondo è quello che dietro la necessità di garantire il «tetto» ai più bisognosi, vale a dire di garantire la dimora, uno dei bisogni primari della gente, in realtà si intendano coprire ben altri fatti e ben altre situazioni. La pressione degli interessati ancora una volta diventa condizione propolitica, pre-parlamentare che però grava pesantemente sullo spirito e sulla costruzione di questo disegno di legge. Io credo che questo sia un fatto, invece, sul quale noi dobbiamo fare chiarezza.



Siamo tutti sensibili ovviamente e assai attenti ai bisogni primari, come quello della casa, e anzi diciamo che l'abusivismo nasce proprio da questo bisogno primario. In questo senso, ciascuno di noi ha precise responsabilità storiche in quanto spesso la normativa esistente in materia è servita soltanto a dare risposte abitative alla gente in maniera squallida, in maniera assolutamente non adeguata. Anziché risolvere il problema abitativo a tutti coloro i quali avevano diritto di averlo risolto, si è data una risposta generica, non una risposta di casa a misura d'uomo, una risposta di casa che non operasse emigrazioni o trasmissioni di gente da una zona all'altra, da una città all'altra, sradicando famiglie, sovvertendo abitudini e infine lasciando che le istanze presentate dagli aventi diritto fossero portate avanti con lentezze esasperanti e comunque con assegnazioni non confacenti ai loro bisogni. Questo stato di cose ha ovviamente consentito che l'abusivismo diventasse un fenomeno sempre più dilagante. Oggi questi fatti restano e non sono eliminabili così facilmente — penso alla legge numero 457, ma potremmo anche andare più indietro nel tempo; a come finora hanno funzionato gli Istituti autonomi case popolari — se non si eliminano, ed è la politica che deve fare questo salto, le distorsioni, quelle distorsioni che poi non sono figlie solo di una cattiva cultura, ma sono assolutamente funzionali a logiche spartitorie, a logiche clientelari, alle logiche più varie, quelle che oggi, immagino tutti o perlomeno tanti, vorremmo venissero bandite. Naturalmente ci sono altri motivi che hanno prodotto questo stato di cose. A mio avviso, essi sono legati strettamente all'andazzo dell'urbanistica. Infatti, l'assenza di piani regolatori ovviamente induce a credere che si viva nel *far west*.

Nel momento in cui le amministrazioni comunali non hanno la sensibilità di attuare i piani regolatori, il cittadino, magari poco colto, alla fine, è indotto a prendere le sue iniziative sull'onda dell'emotività delle notizie che arrivano; in assenza di precise regole, si convince di essere nel *far west*. Pertanto, se ha un pezzo di terra ci fa quello che vuole: ci coltiva le pere, ci porta a pascolare la pecora o ci costruisce due stanze per ripararsi. Tutto questo perché l'organo competente è stato com-

pletamente assente. Gli amministratori ancora una volta attraverso i piani regolatori avrebbero dovuto organizzare tutto questo. Ma, aggiungo, anche laddove i piani regolatori sono stati predisposti, lasciarli scadere senza intervenire ed approvarne di nuovi, quindi agire contro legge, è la testimonianza di una classe dirigente, di amministratori che operano in dispregio delle leggi. E perché, nel diffondersi di questa cultura della illegalità, il cittadino dovrebbe sentirsi meno scaltro e non invece titolato a fare la sua attività abusiva?

Ma aggiungo ancora: il contenuto intrinseco dei piani regolatori che noi abbiamo lasciato sia pur scaduti e quindi contro legge sopravvivere, i contenuti intrinseci dei piani regolatori tutti datati grosso modo intorno alla cultura degli anni '60 e che hanno operato in dispregio di quelli che sono i valori più veri della nostra terra, delle nostre città, dei nostri paesi operando proprio in maniera selvaggia contro questi valori in nome di un unico valore quello del massimo arricchimento, quindi della massima cubatura possibile, questi piani regolatori diventano un altro *input* forte, un altro messaggio forte. Anche se la legge viene piegata all'interesse del più forte, addirittura sradicando ancora una volta valori, cultura, e distruggendo quindi chiese, città, parti antiche, coste, mari poco importa, tanto i piani regolatori hanno valore di legge ed addirittura si ha la protervia di farli sopravvivere ancorché scaduti. Quale messaggio può giungere alla gente se non quello di pensare che siamo in pieno regime di anarchia? È ovvio che si è autorizzati a pensare di poter fare quello che fanno gli altri. Io mi auguro che su questo venga fatta piena luce.

Mi riferisco alla voluta distorta interpretazione delle norme per cui, per esempio, su cubature già sovradimensionate, specialmente nelle più importanti città della Regione siciliana, i piani urbanistici vengono interpretati in modo distorto per consentire di fatto cubature ancora superiori a quelle già sovradimensionate che negli stessi piani regolatori erano contenute. Conseguenza di ciò sono l'abbandono dei centri storici, il mancato recupero del patrimonio edilizio esistente per cui anche la famiglia povera, la famiglia che oggi è senza un tetto avrebbe oggi invece un'abitazione con due, tre stanze in un tessuto storico antichissimo. In-



tervenendo per tempo e in questi termini si sarebbe fatta un'operazione politica di portata storica; se si fosse recuperato tale patrimonio, oggi costoro non solo avrebbero il tetto, ma avrebbero un tetto privilegiato, perché inserito nella parte più antica della città e non sarebbero da annoverare tra i senzatetto, o coloro che hanno fatto l'abuso o vorrebbero farlo in un immediato futuro. Tutto ciò rende più difficile la situazione e contribuisce a realizzare questo clima di diffusa illegalità che ha prodotto la situazione che conosciamo.

Onorevoli colleghi, perché dico queste cose? Le dico per fare la storia della nostra realtà assumendomi responsabilità anche non mie. Non intendo fare solo un'opera di denuncia, dico queste cose per capire in quale clima viviamo, per capire se invece possiamo evitare di dare adito ad equivoci ed al perpetuarsi di questi atteggiamenti. Io credo che tutto questo non può avvenire, perché viviamo una stagione della politica in cui i nodi vengono al pettine; in cui la chiarezza si impone; in cui il nuovo può essere di conservazione o di progresso, ma sempre nuovo deve essere, in una dialettica della politica in cui esso si impone, altrimenti sono solo avventure. E io spero che le avventure nel nostro Paese non vengano, anche se gli organi di stampa ogni mattina sono sempre più forieri di notizie che lasciano assai preoccupati. Comunque, proprio per questo abbiamo bisogno di un supplemento di impegno di tutta evidenza.

Detto questo, non sfugga che per completare questo scenario i vari pezzi dello Stato, la Regione ed i vari assessorati, l'Assessorato del Territorio e l'ambiente in particolare, le Sovrintendenze, le Capitanerie di porto, la Magistratura e via di seguito hanno svolto di fatto, come dire, un ruolo di assenso più o meno consapevole; vale a dire sono stati più o meno complici di questo scenario. Non dimentichiamoci che ciò ha portato al nascere e al rafforzarsi dell'imprenditoria edilizia mafiosa e all'abusivismo diffuso in tutta la Sicilia! Io evidentemente generalizzo per capirci, ci saranno pure le eccezioni a tale malcostume.

Pertanto, il messaggio politico che noi dobbiamo mandare è che le leggi vanno fatte con scrupolo e senza richiami al passato. La sensibilità verso il rispetto delle leggi deve essere

forte, deve venire dal contenuto, dal costrutto delle leggi che noi variamo, le quali devono rappresentare la volontà di valorizzare appieno le potenzialità e le vocazioni del nostro territorio. I disegni di legge che trasformiamo in legge devono essere proprio traboccanti di questa volontà di ricostruire, di recuperare, di riesaltare le potenzialità e le vocazioni nel nostro territorio. In tal senso, devo dire che l'atteggiamento recente di questa Assemblea non è stato su questa linea. Mi dispiace ricordare le aspre polemiche che io ho avuto con l'onorevole Libertini — e questo lo dico ribadendo la linea politica di quando ero componente della maggioranza — allorquando si discusse la proroga dei vincoli urbanistici ed in quella sede si sostenne l'inutilità di tale proroga. Ricordo ancora le urla dell'onorevole Gulino, ed io che gli dicevo: «vedrai che al dicembre 1993 non un piano regolatore sarà esitato!». E allora perché questa proroga dei vincoli urbanistici? Soltanto per completare 10 o 15 iniziative in tutta la Sicilia che poi comportano magari 100 o 200 miliardi di interessi su poche famiglie o poche persone? Vedrete che nemmeno un piano regolatore sarà redatto per novembre, in quanto sappiamo che i tempi per l'approvazione dei piani regolatori sono molto lunghi ed i Comuni non sono nelle condizioni di poter ottemperare a questi obblighi.

Allora non è vero che lo spirito della legge era quello di dare il tempo ai comuni di presentare i piani regolatori, era soltanto per prorogare i vincoli urbanistici e fare realizzare le dieci, quindici, venti iniziative in dispregio a tutto quel che dicevo poc'anzi! Ma stiamo attenti, onorevole Libertini, perché le cose che dicemmo allora oggi sono confermate tristemente: il Commissario dello Stato non impugnò quella norma nefasta in quanto prevedeva come sanzione lo scioglimento dei consigli comunali; il Commissario dello Stato non rilevò l'incostituzionalità per questo unico motivo. A dicembre o si scioglieranno i consigli comunali o il Commissario dello Stato dovrà rivedere la posizione per cui non ha impugnato la normativa; nel qual caso, diciamocelo chiaro, questa Assemblea non potrà legiferare per prorogare quel termine. Se ciò accadesse si innescerebbe un meccanismo disastroso rispetto al quale questa Assemblea è chiamata ad assu-



mersi la responsabilità. Rispetto a questi temi quest'Assemblea deve dimostrare sensibilità per risolvere il problema degli abusivi, sempre che però il principio ispiratore sia il recupero del territorio. Sarei contrario infatti anche alle Universiadi se esse dovessero costituire una nuova occasione per ricoprire il territorio della Sicilia con una valanga di cemento e farla precipitare in un grave stato di degrado, mortificandone le aspirazioni ad un giusto rispetto del territorio e dell'ambiente.

Per tali ragioni, onorevoli colleghi, non intendo unire, e io credo che nessuno di noi debba farlo, responsabilità nostre a quelle di coloro che ci hanno preceduto. Nessuno può nascondersi dietro il velo del non sapere, nessuno lo può fare. Oggi noi non possiamo aggiungere pagine brutte, pagine troppo povere, pagine squallide a quelle di un passato che, comunque, si può dire, era ben configurato. La cultura degli anni '60 alla fine era la cultura degli anni '60, come dire che il clima o la cultura dell'Ottocento era quello. Il dramma è quando si vuole, a decenni di distanza, proseguire su strade che, appunto, anche se sbagliate hanno la giustificazione della cultura generale in cui avvengono. Quando invece le si vogliono fare vivere in stagioni diverse, quando le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, allora il problema è diverso. Il problema è di mala politica. E io credo che noi questo non dobbiamo permetterlo. Torno a dire quello che ho detto ieri nella Commissione di merito a proposito delle Universiadi: la logica della *deregulation* per risolvere le lentezze dell'amministrazione dello Stato contro i cittadini non trova più spazio. Se lo Stato è contro i cittadini non trova più spazio. Se lo Stato è contro i cittadini perché ha un'amministrazione lenta, assente, ostile ad essi, questi problemi non si risolvono con le *deregulation*, con dei meccanismi che facciano credere ai cittadini che ottengono i loro diritti.

Onorevole Libertini, la prego di ascoltarmi. Oggi abbiamo scoperto che le lentezze della burocrazia erano anch'esse figlie o funzionali ad un sistema clientelare che oggi prende il nome di tangentopoli. Infatti non erano lentezze addebitabili alla burocrazia o ad una classe politica poco colta o distratta, no, erano strumenti volti a realizzare un meccanismo di controllo

del consenso o di rastrellamento di risorse compiuto in modo illegittimo per conseguire il sostegno ed il controllo del consenso elettorale. Noi oggi non possiamo consentire che tutto ciò vada avanti, abbiamo la responsabilità di interrompere questo andazzo evitando il meccanismo del silenzio-assenso per le concessioni. In questo senso devono essere previste delle sanzioni adeguate per coloro i quali ritardano i tempi normali per il rilascio delle concessioni! Le sanzioni devono essere severe, da applicare a tutti allo stesso modo e non trasformarsi in una sorta di *chewing-gum* che, alla fine, serve soltanto a farci ritrovare impiastri di questa sostanza che ci impedisce di muoverci in libertà.

Anche l'ipotesi prevista nel disegno di legge dell'istituto del silenzio-assenso ancorché prevista dalla normativa nazionale, credo sia discrezionale in quanto la legislazione regionale ha già recepito le norme di principio contenute in quella nazionale. Infatti lo abbiamo già fatto con la legge numero 10 sulla trasparenza amministrativa. Lo abbiamo fatto, se abbiamo impiegato un anno o meno, non ha importanza. E comunque quelli che andavano recepiti erano i principi generali della legge. Tuttavia non si può con norma in realtà recepire quasi obbligatoriamente il meccanismo del silenzio-assenso. Vorrei aggiungere inoltre che il patrimonio abusivo che non deve essere demolito bisogna farlo diventare patrimonio indisponibile dell'ente locale e non patrimonio disponibile come avviene in atto. Allo stesso modo considero una forzatura estendere ad altri immobili le norme previste per il diritto d'uso della prima casa. Ciò dimostra ancora una volta che l'impianto normativo punta poi ad obiettivi non dichiarati, diversi da quelli che sono presentati in apparenza. Mi sembra assai preoccupante, inoltre, la possibilità della modificazione di destinazione d'uso per gli edifici destinati ad attività produttive. Questo dimostra che in realtà attraverso tale norma si vuole andare oltre, si vuole proseguire, imbastardire la situazione di fatto del costruito delle nostre città e quindi si dà la stura a una serie di speculazioni che poi diventano assolutamente incontrollabili. Questa è una norma che evidentemente non può essere consentita. Infine penso che non è possibile che lo strumento



urbanistico si debba adattare alle situazioni di abusivismo; in tal modo si dà alla gente un segnale inutile e sbagliato.

Per le considerazioni suesposte, invito il Presidente della Commissione ed il Governo a rivedere gli aspetti negativi del disegno di legge, in modo da dare risposte adeguate ai cittadini senza rinunciare a fare una buona legge.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, risultano iscritti a parlare gli onorevoli Speciale, Paolone, Piro, Pellegrino, Maccarrone, Marchione, Palillo e Placenti.

Pongo in votazione la proposta di chiusura delle iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

*(È approvata)*

È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

**SPEZIALE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è aperta stamattina attorno al disegno di legge presentato dal Governo ed esaminato dalla Commissione competente porta con sé un equivoco di fondo che non è stato sciolto. Si tratta del modo in cui il legislatore nazionale operò allorquando si mise in campo la legge numero 47/85 e come successivamente la legislazione regionale è intervenuta in materia di controllo del territorio. L'equivoco di fondo è costituito dal fatto che la norma nazionale, la legge numero 47, non era una norma di carattere urbanistico, non era una norma che metteva nelle condizioni le pubbliche Amministrazioni di procedere ad un controllo e ad un governo del territorio. La legge numero 47 era una norma sanzionatoria, una norma finanziaria che non aveva lo spirito di governare il territorio. La legge regionale numero 37/85, in qualche modo, cercò di superare alcune contraddizioni presenti nella legge nazionale. La prima contraddizione di fondo, che ha permesso un'ulteriore dilatazione del fenomeno dell'abusivismo, è costituita dal fatto che la legge numero 47 operava fino al primo ottobre 1983.

I colleghi ricorderanno che tale legge venne approvata dal Parlamento nazionale e pubblicata nel marzo del 1985. Una fascia consistente

di cittadini che aveva costruito abusivamente prima di tale periodo rimase fuori dalla legge. La Regione siciliana, allorquando nell'agosto del 1985 recepì la normativa nazionale estendendo gli effetti al 1985, non coprì il periodo antecedente e quindi non superò i limiti della legge numero 47. Pertanto, alcune migliaia di cittadini siciliani nonostante la legge numero 37 fosse operante, erano rimasti fuori legge ed alcune migliaia di costruzioni abusive finirono per incentivare il fenomeno dell'abusivismo. Pertanto, adesso gli estensori della «37» sono chiamati a fare una riflessione autocritica, e sono gli stessi che si schierarono contro il movimento degli abusivi che aveva posto con forza — ed io qui tento di riabilitare un movimento che aveva una sua grande dignità — l'esigenza del riassetto del territorio. Allora, all'interno della sinistra ci fu chi contestò il movimento cosiddetto «degli abusivi», come se quel movimento fosse portatore di valori negativi in contrasto con gli atteggiamenti del Governo nazionale, quest'ultimo invece portatore di una nuova politica del territorio. Questa la prima contraddizione.

La seconda contraddizione consiste nel modo in cui i comuni hanno applicato la legge regionale numero 37. Essa stabiliva che i comuni interessati al fenomeno dell'abusivismo edilizio avrebbero potuto intervenire attraverso lo strumento del piano di recupero. All'interno dello strumento del piano di recupero, onorevole Mele, era previsto il congelamento assoluto dell'edificazione, cioè non si poteva costruire. Cosa era intervenuto, non nelle carte di qualche studio professionale, ma nella realtà della Sicilia? Era intervenuto che la lottizzazione speculativa, i grandi speculatori possessori delle aree in data antecedente alla legge numero 10, avevano già venduto i lotti di terreno di 300, 400, 500 metri quadrati. Allorquando l'urbanista di turno intervenne per perimetrare le zone interessate dal piano di recupero, congelò questi piccoli lotti alla inedificabilità, determinando una reazione da parte dei possessori dei piccoli lotti ed incrementando di fatto il fenomeno dell'abusivismo edilizio. Questo è quello che è avvenuto nella stragrande maggioranza dei comuni siciliani, perché la normativa non ha dato le risposte che ci si attendeva. La questione finora è stata



affrontata in modo professorale, ed invece bisogna affrontarla nei termini in cui è stata posta: non esiste un provvedimento sanzionatorio nei confronti di coloro i quali hanno speculato; e sono tanti i comuni siciliani in cui le aree degradate hanno devastato centri urbani quali Gela, Adrano, Biancavilla. La speculazione fondiaria negli anni '60 e '70 era un fenomeno dilagante, ed ancora oggi non c'è una norma atta a scoraggiare tali abusi.

Se non si parte da questi elementi concreti che sono il dato assunto dalla realtà siciliana, noi rischiamo anche ora di fare un impianto legislativo che sarà pure interessante, sul quale noi possiamo discutere quanto vogliamo, ma che non risponderà alla aspettative dei siciliani.

A complicare le cose è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale la quale ha impedito che l'Assemblea regionale siciliana intervenisse nelle questioni che riguardano le sanatorie edilizie, annullando gli effetti della legge regionale numero 37 del 1985. Pertanto, oggi si pone un problema di carattere politico, in quanto l'attesa che si sta registrando in Sicilia è una falsa attesa. Gran parte della stampa, volutamente forzata, ha parlato di una legge di sanatoria. L'oggetto della discussione e dell'impianto del disegno di legge non riguarda alcuna sanatoria, non foss'altro perché l'Assemblea regionale non ha competenza in materia di sanatoria edilizia. Si pone un problema, quindi, che è stato posto dai sindaci, che non sono sempre alla testa di movimenti speculativi, ma a volte sono anche rappresentanti di organismi democratici eletti dal popolo. È stata posta l'esigenza di un confronto reale, chiaro con il Governo nazionale attorno alle questioni che riguardano il governo del territorio. Infatti, possiamo illuministicamente affrontare tutto quello che vogliamo, ma se noi non affrontiamo alla radice il dramma della questione urbana in queste aree e se non diamo risposte risolutive, noi questo tema lo avremo comunque presente nei prossimi anni ed esso potrà costituire una base di massa per chi tenta di sconfiggere il nuovo, le novità che si possono introdurre. Un'altra concezione inaudita che viene portata avanti con un sillogismo che non ha niente a che vedere con il dato reale, è come se ci fosse un rapporto di causa-effetto tra il fenomeno della costruzione abusiva e la criminalità organizzata e la mafia.

Io voglio ricordare, soprattutto a chi è intervenuto prima di me, che gran parte dei controlli della mafia nello sviluppo delle aree urbane di Palermo e di Catania non passavano attraverso forme illegali di costruzione, ma passavano, il caso di Palermo è sintomatico, attraverso il controllo formale delle concessioni edilizie, attraverso il controllo di studi che si prestavano alle speculazioni peggiori sulle grandi aree urbane. La mafia aveva regolamentato il rilascio delle concessioni edilizie. Non v'è dubbio che una degenerazione del tessuto urbano comporta una degenerazione del tessuto sociale e morale. Non v'è dubbio che la questione urbana si identifica come grande questione sociale a cui il Parlamento deve dare risposte.

Da questo punto di vista, critico l'impaccio con cui il Governo regionale ha presentato il disegno di legge, nei confronti del Governo nazionale. È pensabile — mi riferisco ad una realtà che viene spesso descritta — che a Gela, dove da due anni è stato sufficiente che un intelligente procuratore della Repubblica mettesse in moto alcuni meccanismi deterrenti per impedire che da allora si costruisca abusivamente, è pensabile, in quella realtà, che attraverso l'esclusivo diritto alla abitazione e l'acquisizione del patrimonio delle case costruite abusivamente con il meccanismo che noi stiamo accelerando, alcune migliaia di costruzioni vengono acquisite al patrimonio disponibile del Comune? È pensabile che questo non produrrà in quelle realtà una reazione forte, una reazione che in qualche modo viene avvertita come esproprio a chi si è costruita la casa? Se c'è lo speculatore, si intervenga in modo specifico nei suoi confronti, non nei confronti di chi si è costruita la casa con grande sacrificio! Come potremo spiegare che se l'è costruita perché non c'era il Piano regolatore? Nel caso in ispecie avevamo tutti gli strumenti urbanistici: il piano regolatore, i piani particolareggiati, ma un eccesso di vincoli imposti da una certa cultura di sinistra, anche questo eccesso ha determinato un ricorso all'abuso edilizio. È pensabile quindi attraverso un intervento cartaceo governare il territorio? O noi non determiniamo la condizione per inasprire il conflitto in quella realtà, accelerare il conflitto e attraverso tutto ciò permettere agli speculatori autentici di



utilizzare come forza di manovra gli interessi legittimi di chi aspira ad avere la casa?

È una domanda che dobbiamo porci nel momento in cui discutiamo sul disegno di legge, e che non è ininfluente. Chi vive in quella realtà sa che la situazione è drammatica e rischia di compromettere la civiltà democratica e non in ragione di un rifiuto di legalità, ma di una domanda di legalità. Se c'è un rifiuto qualche volta questo rifiuto è intervenuto attraverso la pubblica Amministrazione. E qui io mi sarei aspettato che venisse fatta una critica aspra nei confronti del Governo regionale, il quale finora non ha fatto conoscere l'esito dell'iter burocratico cui sono state sottoposte le istanze per la legge numero 47. Furono presentate le istanze di sanatoria da parte di chi costruì abusivamente? Le domande che noi dovremmo porci sono queste: vogliamo fare un bilancio degli effetti di quella legge? Vogliamo vedere nei comuni siciliani quanti cittadini sono titolari, dopo aver pagato l'oblazione, di concessione edilizia?

PAOLONE. Meno di diecimila su cinquecentomila.

SPEZIALE. Meno di diecimila su cinquecentomila. Pertanto, di fronte ad una domanda di legalità che viene posta da migliaia e migliaia di cittadini, il punto centrale intanto è dare una risposta di legalità. Io non sono tra coloro che ritengono che chi ha costruito abusivamente ha commesso un abuso gravissimo senza considerare che tale comportamento di illegalità sia stato determinato invece da una condizione sociale disastrosa o dal fatto che le classi dirigenti dei nostri comuni in larga misura, negli anni 60 e negli anni '70, sono state formate da una classe politica che rappresentava soltanto gli interessi della speculazione fondiaria. Per questo ritengo che dovremmo rivedere una norma vessatoria nei confronti di quanti vendevano in aree agricole pezzi di terreno di cento, duecento, trecento metri quadrati. Questo è il dato da cui bisogna partire. Per questo insisto nel dire che dobbiamo necessariamente trovare il modo per non illudere gli interessati.

Bisogna intanto sgombrare il campo dall'equivoco e dire chiaramente che la Regione si-

ciliana sta legiferando per arginare gli effetti devastanti che la situazione di Gela ha prodotto e per i quali c'è rischio che intervenga la Magistratura, la quale potrebbe imporre la demolizione delle costruzioni abusive. In questo senso, quindi, il provvedimento è un provvedimento tampone, in quanto non ha pretese di intervenire sulla materia dell'abusivismo, nè ha, così come esso viene posto, pretese di governo urbano del territorio. Le norme introdotte nella prima parte del disegno di legge mi convincono, vale a dire le norme che impongono un'accelerazione degli strumenti urbanistici, che impongono in qualche modo, attraverso anche norme vessatorie nei confronti della pubblica Amministrazione, questa accelerazione. Infatti, non v'è dubbio che i comuni debbono avere gli strumenti idonei per potere intervenire nel territorio, ma non solo; debbono pure avere gli strumenti adeguati e le somme disponibili per potere intervenire nel recupero del tessuto urbano. I piani di recupero che sono stati fatti in Sicilia, oltre a rimanere un elemento cartaceo, nella stragrande maggioranza non hanno prodotto effetti di risanamento di quelle aree, e perciò vanno ripensati. Non si può pensare di recuperare sul piano urbano intere aree, interi quartieri senza che questo comporti un intervento radicale, una rapidità nella esecuzione delle opere in questi quartieri per la realizzazione di strade, fogne, distribuzione dell'acqua, luce, verde pubblico e pretendere poi un'aggregazione sociale, una riaggregazione democratica senza un intervento tempestivo e deciso dello Stato; se ciò non dovesse accadere, lo Stato verrà considerato ancora una volta il grande assente. A mio avviso, la questione sta in questi termini. Io considero la prima parte del disegno di legge convincente, ma la seconda mi sembra estremamente debole, soprattutto in relazione a questo impaccio del Governo.

Ho sentito qualche giorno fa dal Presidente della Regione, onorevole Campione, dichiarare nella conferenza stampa indetta dal PDS al Jolly Hotel che egli avrebbe predisposto un disegno di legge di sanatoria edilizia concordato con la Lega ambiente. Sarebbe opportuno che si tenesse più in considerazione l'Istituto Parlamentare. Il disegno di legge in questione va discusso tenendo conto degli interessi diffusi che ci sono in Sicilia: la Lega ambiente, gli



abusivi, i comuni, eccetera. Se ne deve discutere, ma poi è compito del Parlamento trovare un punto di equilibrio che tenga conto degli interessi generali e proporre alla fine una soluzione.

Per queste ragioni quindi accetto la parte che riguarda l'articolo 4 esclusivamente in quanto provvedimento tampone. Il disegno di legge in ogni caso non può essere considerato strumento per il recupero urbano e per il governo del territorio. Ciò — ve ne accorgete nei prossimi mesi — determinerà un grosso conflitto all'interno dei comuni. Pertanto, esso ha un senso soltanto se lo consideriamo un provvedimento tampone; diversamente non può costituire una legge-quadro di settore da parte dell'Assemblea regionale siciliana attorno al tema dell'abusivismo e al tema del recupero del territorio urbano. Quindi non condivido assolutamente questa impostazione. Altra cosa — ripeto — è l'intervento dettato dall'emergenza.

Allorquando l'Assessore Burtone si è recato più volte con me a Gela per discutere con chi aveva costruito abusivamente, ha potuto constatare con quanta sensibilità si è cercato di spingere il Governo della Regione a trovare una soluzione adeguata. Ad ogni modo, il provvedimento tampone rimarrà poca cosa se non affronteremo in seguito il tema complessivo del recupero urbano delle nostre città.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

**PAOLONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho vissuto l'esperienza delle leggi votate da questa Assemblea in materia di sanatoria urbanistica edilizia, in materia di abusivismo. E debbo dire che mi sorprende come taluni parlamentari, che pure hanno seguito i dibattiti attorno a questa materia, non abbiano rilevato un elemento fondamentale che, se adesso non viene richiamato, non si riuscirebbe mai a capire il perché si persiste nell'errore di non comprendere che o si va all'origine del problema o questo disegno di legge come i precedenti costituirà solo un momento di passaggio per cercare di dare risposta a fatti di carattere sociale le cui conseguenze incontrollabili potrebbero ripercuotersi sull'ordine pubblico. Se non si comprende questo, si finisce per avere un atteggiamento ipocrita.

Quali sono quindi le nostre possibilità per dare a questo riguardo una risposta? Noi non possiamo su questa materia determinare un principio per legge, in quanto questa materia è regolata da leggi dello Stato; e allora dobbiamo intervenire in maniera surrettizia, nella speranza di ridurre i drammi, le tragedie che vivono a centinaia di migliaia di persone in Sicilia. Mi verrebbe di dire milioni di persone in Sicilia, se è vero che le vecchie domande di sanatoria in materia di abusivismo sono state quantificate nel numero di 500 mila. E a fronte di 500 mila domande, a fronte degli interventi dei sindaci in applicazione della legge con ordinanze di demolizione, abbiamo avuto non so quante centinaia di migliaia di interventi di sospensione dei provvedimenti delle ordinanze comunali da parte delle autorità competenti ai quali il cittadino si è rivolto per avere la sospensione. Questo è un fatto terribile, di portata gigantesca. L'applicazione della legge nazionale ha comportato la spoliazione del titolo di proprietà costituzionalmente garantito, senza che si considerassero gli effetti provocati.

Mi rivolgo a voi, onorevoli Piro, Palazzo, Libertini, colleghi della maggioranza, e a lei in particolare, onorevole Mele: la sua estrazione culturale e la sua appartenenza politica, come quella dell'onorevole Piro e di altri, fa capo ad una cultura che ha prodotto tali leggi che sono il risultato di questa situazione. In Italia questo benedetto arco nel quale eravate tutti collocati, l'arco costituzionale, la partitocrazia, chiamatela come volete, si è collocata e vi ha collocato tutti in una posizione sbagliata...

**PIRO.** Secondo me è colpa di Garibaldi!

**PAOLONE.** Lascia perdere che è colpa tua! Tu stavi a sinistra e certe cose sono frutto della politica di sinistra; stante questo non avete avuto il coraggio di andare fino in fondo e quando siete passati a fare parte della maggioranza di governo, la corresponsabilità si è fatta più grave. Adesso sei nuovissimo, non si capisce da dove sei nato, qual è la cicogna che ti ha portato. Ti professi improvvisamente nel segno della novità, come se non c'entrassi! Invece c'entri e ci avanzi! Non parlo poi dell'onorevole Palazzo, che è stato assessore per



l'urbanistica in questa città, il quale non ha mai denunciato tale situazione devastante. Anche lui adesso è venuto da un cavolo o da una cicogna che non si sa quale sia.

Scusatemi, siccome io questo discorso l'ho fatto e l'ho rifatto altre volte in questa Aula, non lo ribadisco adesso per presunzione o perché vi voglio rimproverare, ma perché vorrei che venisse affermato il principio entro il quale circoscrivere i confini di questo disegno di legge, come di qualunque altra legge noi dovessimo approvare. Diversamente, si rischia di perpetuare l'abusivismo e non risalire all'origine del problema. Lo accennava poc'anzi l'onorevole Speciale allorquando parlava della situazione fondiaria della grande speculazione, ancorché parlava di una filosofia in cui credevano tutti. Onorevole Speciale, non è forse vero che avete fatto le battaglie con le vostre organizzazioni sindacali, con il vostro grande partito di 8 o 9 milioni di voti, con i vostri accordi, e ciò ha determinato la politica economica di questo Paese? Voi non avete fatto le barricate su questo terreno in termini politici! Alla fine questa situazione è andata avanti.

Pertanto, qual è questo principio attorno al quale io sto imbastendo il mio discorso senza richiamarlo specificamente? Lo stesso che fu richiamato in questo Parlamento tanti anni fa, quando ci impegnammo per le altre leggi di sanatoria con il nostro bagaglio politico-culturale, presentando delle proposte che, se allora fossero state accolte, avrebbero dato risposta al problema che noi oggi dibattiamo.

Il nocciolo della questione, onorevoli colleghi — e lo tengo sempre sospeso questo argomento — non è nei vincoli urbanistici, come riferiva poc'anzi l'onorevole Speciale, imposti da una certa cultura di sinistra. Certamente tali vincoli hanno prodotto danni e speculazioni oltre che ingiustizie nei riguardi dei cittadini, che in base alla nuova normativa nazionale si sono visti spogliati di un diritto riconosciuto dalla Costituzione! Ma non dipende neanche da questo, e meno che mai da quello che ha detto l'onorevole Palazzo, vale a dire il dramma della proroga dei vincoli! Certo i disastri conseguenti sono sotto gli occhi di tutti. Ma non è questo il punto. Semmai può essere il riferimento giusto per meglio approfondire la questione.

Il problema è di stabilire se nella nostra Costituzione e nella nostra società si vuole continuare a riconoscere il diritto e la tutela della proprietà, sempreché quest'ultima non diventi un danno nei confronti del singolo e soprattutto sappia coniugare gli interessi generali della società e dello Stato. Forti di questo principio, dobbiamo stabilire quindi non la espropriazione generalizzata, come si tentò di fare spinti dalla cultura di sinistra in anni passati, ed era un errore perché avremmo creato così un altro tipo di Stato, un'altra cultura, un'altra società. E voi su questo vi siete sbagliati, specie i nuovissimi che non vogliono parlare di queste cose. E l'unica cosa di cui parlano è sempre la Magistratura, la giustizia, il processo, la legalità e la illegalità. Voi sarete i sostenitori della illegalità fin quando nel nostro Stato non verrà modificato questo elemento. Non si può prescindere dal considerare lo stato di necessità cui sono soggetti i siciliani. Anche la migliore delle leggi finirebbe con il provocare delle reazioni forti di fronte ad alcune esigenze primarie; ma in questo caso, mancando gli elementi normativi fondamentali atti a rispondere ai problemi di questa società, il cittadino si vede costretto a dover percorrere questa strada. Pertanto, il problema è di garantire da un lato la proprietà al cittadino ma allo stesso tempo prevedere delle norme che consentano di poter ripartire il territorio assegnando un coefficiente a ciascun lotto di terreno in rapporto al valore commerciale che ha sul mercato. Se si fosse intrapresa questa strada, le Amministrazioni comunali non avrebbero avuto difficoltà a predisporre ed approvare i piani regolatori. Non si sarebbero verificate le conseguenze che ci sono state e sulle quali avete governato per 45 anni; è da 45 anni che queste storie vanno avanti, anche se noi vi abbiamo fatto delle proposte alternative, onorevole Burtone! La vostra cultura, assieme a quella dei comunisti ed alla sinistra in genere, ha prodotto tangentopoli, la speculazione, la rendita fondiaria e tutto quello che ne è conseguito, i vincoli e le proroghe dei vincoli. Il vero problema è di misurarsi sulle cose serie.

Ci troviamo di fronte a migliaia di persone che, in mancanza di una classe dirigente responsabile, sono stati costretti a farsi una casa abusiva e qualche volta a farsela anche più



grande, a farsi anche il magazzino, oppure il garage. Situazioni simili sono disseminate in tutta l'Isola. Finora le amministrazioni comunali non sono state nelle condizioni di offrire strumenti perché la gente potesse operare legalmente salvaguardando i propri diritti primari. Oggi assistiamo al fatto che moltissima gente non può avere neanche la casa. Questa è la verità. Questo problema come deve essere affrontato?

Ritornando al discorso iniziale, se noi non abbiamo la competenza esclusiva sulla materia perché essa è di competenza dello Stato, e però ci troviamo di fronte a un problema di tale portata sociale, cosa facciamo? Voltiamo le spalle a questa gente rifiutando loro qualsiasi tipo di intervento? Non può essere una legge di sanatoria, ma si potrebbe prevedere un meccanismo che consentisse allo Stato di poter intervenire successivamente. Questo cosa significa? Che noi vogliamo gli abusivi? Noi non li vogliamo davvero! Ma vogliamo che i cittadini siano messi nelle condizioni di potere soddisfare i loro bisogni primari. Questo vuol dire che noi attraverso questo principio vogliamo legittimare situazioni incomprensibili, speculazioni palazzinare? Assolutamente no! Ma non possiamo ignorare la vastità del problema, e ci dobbiamo misurare correttamente su questa questione. Un *escamotage* significa impedire che la gente veda distrutta una vita di sacrifici, perché queste case le hanno costruite con sacrifici! E sono 490 mila i casi finora registrati. Questo dato ci è stato fornito dall'Assessorato ufficialmente. Che risposta date a questo problema? Sicuramente da allora ad oggi questo dato si è notevolmente accresciuto. Ecco perché si rende necessario riconoscere a questa gente il diritto di mantenere la propria casa, ma nello stesso tempo evitare che il fenomeno dell'abusivismo assuma connotati devastanti per il territorio e l'ambiente. Così facendo ridurremmo la tensione sociale che si è venuta a creare.

Tale interpretazione potrebbe creare i presupposti per fornire delle indicazioni al Parlamento nazionale. E così cambiate atteggiamento, perché siete stati barbari e incolti su questa materia! E lo siete stati scientificamente perché lo sapevate; l'errore è possibile ma la recidività è veramente condannabile in maniera

irreversibile. Voi vi siete collocati nella perseveranza di questo errore. E se adesso non accettate questo tipo di impostazione e non aprite una discussione col Governo centrale al riguardo e non lo fate diventare l'elemento centrale del dibattito intorno al quale prevedere per il futuro una soluzione che possa dare una risposta definitiva al problema dell'abusivismo, tale situazione diventerà insostenibile. Non ce la farete eliminando soltanto i vincoli né ce la farete con la semplice adozione di piani regolatori, a ricondurre ad una condizione di normalità situazioni ormai aberranti; non ce la farete accelerando i tempi per concedere autorizzazioni; non ce la farete con gli interventi sostitutivi; non ce la farete ad applicare le sanzioni ai sindaci ed ai burocrati inadempienti; non ce la farete in questi termini a bloccare l'abusivismo, perché inevitabilmente si riproporrà in quanto è un fatto naturale dell'uomo. Pertanto, bisogna capire in quale maniera questa esigenza naturale deve essere ricondotta all'interno di una legalità che tenga conto di questo principio. Veda, onorevole Piro, lei che si rivolge a noi, talvolta quasi con indisposizione, veda con quanta sincerità e lealtà le parliamo!

PIRO. Mai.

PAOLONE. No, aspetti, delle volte lei si arrabbia...

PIRO. Quella è un'altra cosa.

PAOLONE. ... perché noi diciamo delle cose che lei non condivide. Comunque, ci si deve riconoscere che, ciò che pensiamo, lo dichiariamo apertamente, ne discutiamo. Questa è libertà: avere la possibilità di dire anche una sciocchezza convinti di dire una cosa giusta e potersi confrontare con gli altri al fine di trovare soluzioni migliori.

Non accetto il discorso dell'onorevole Palazzo perché non si risolve la questione degli abusivi «per necessità». Le denunce da lui fatte dovevano avvenire in altri tempi, allorquando egli, componente della maggioranza, era chiamato ad assumersi le sue responsabilità politiche. E che vogliamo fare adesso? Vogliamo sfasciare tutto a tutti? Accomodatevi. Noi non



siamo d'accordo. Per 40 anni dall'opposizione abbiamo combattuto questo modo di legiferare e di gestire l'Amministrazione regionale e i vari enti locali. Riconosciamo in genere le difficoltà cui va incontro un sindaco; egli si trova tra due fronti: da una parte, la tagliola della legge e, dall'altra, la ribellione, la violenza, la disperazione della gente. E allora è chiamato a scegliere; talvolta ha scelto di violare la legge e di andare magari anche in galera pur di non subire la violenza o l'attacco terribile della grandissima maggioranza dei suoi concittadini.

Ripeto in questa occasione quanto ebbi a dire insieme ad altri colleghi del Gruppo al quale appartengo, in precedenti discussioni su leggi analoghe: allorquando nel Texas un bandito era costretto a scegliere se consegnarsi allo sceriffo per farsi arrestare o darsi in pasto alla ferocia della gente, il malcapitato preferiva consegnarsi all'autorità pubblica perché in quel caso avrebbe evitato la sicura impiccagione di coloro che lo inseguivano; quantomeno dietro le sbarre avrebbe avuto almeno una *chance* di salvezza. I sindaci, talvolta, si sono ritrovati nella stessa situazione del bandito, per cui hanno preferito persino violare la legge, o non eseguirla affatto, di fronte alla pressione terribile della gente che reclamava. Conseguenza di ciò sono state le centinaia di migliaia di ordinanze alle quali hanno fatto seguito centinaia di migliaia di sospensioni. Allora il problema esiste! Cosa possiamo fare? In una terra disperata, demoliamo tutte le case abusive? In che modo possiamo limitare lo sfacelo? Chi ha la responsabilità sui piani regolatori, sulla vigilanza, sull'applicazione di leggi così sbagliate? Per quel che ci riguarda, noi tutto questo lo abbiamo combattuto e contrastato. A mio avviso, le responsabilità sono da attribuire ai politici che hanno governato la Sicilia in tutti questi anni...

MELE. Noi non c'eravamo!

PAOLONE. Lo so che voi non c'eravate, per carità, non è detto in questo senso, ma è la verità. Noi questa battaglia l'abbiamo fatta presentando in Parlamento delle proposte di legge. Vi assicuro, colleghi de «La Rete», che noi abbiamo avuto grandi discussioni all'interno

del nostro Gruppo politico. Non si può parlare genericamente di esproprio, senza tener conto del principio del diritto di proprietà, del codice civile e di tutto quello che ne consegue in uno Stato come il nostro. Pertanto, abbiamo cercato di temperare le due esigenze: da un lato, la salvaguardia del principio costituzionale e dall'altro, il principio di difesa della proprietà. Non sono un esperto in materia, ma questi concetti li ho assimilati nel mio mondo e mi sono battuto perché potessero trovare fondamento in delle norme, al fine di trovare delle soluzioni.

A questo punto, credo che il disegno di legge vada approfondito, esaminato articolo per articolo e migliorato possibilmente, sia per la parte che riguarda la individuazione dei responsabili burocratici degli uffici preposti agli atti relativi la sanatoria, sia per quel che riguarda il sindaco e i tempi di intervento per la vigilanza e le relative sanzioni, introducendo altresì l'istituto del silenzio-assenso, eccetera.

(Brusio in Aula)

Cosa sta succedendo? Siete già alterati?

MAZZAGLIA. Auspichiamo che si completino tutte le leggi che abbiamo detto!

GALIPÓ. Non c'entra, onorevole Paolone. È un discorso rivolto nei miei confronti.

PAOLONE. Signor Presidente, adesso il Governo si è assunto l'impegno di approvare il disegno di legge sulla sanità — e noi diligentemente abbiamo acconsentito — nonché il disegno di legge sull'abusivismo, quello sull'antiracket e quello sulle Universiadi. Non vorrei che questo stesso Governo impegnato a fare queste cose, ad un certo punto facesse degli accordi sottobanco, con alcuni soggetti o settori trasversali della maggioranza, e perfino fuori della maggioranza, tesi a vanificare quanto precedentemente dichiarato. Sto dicendo queste cose perché ho notato che l'Assessore Mazzaglia, sostenitore di questi impegni e di questo programma, è alquanto nervoso, probabilmente perché ha avvertito che vi sono delle manovre tese a fare saltare ciò che si era stabilito. Onorevole Mazzaglia, il suo nervosismo non



può che riferirsi a questo. Quindi mi permetto di farlo presente all'onorevole Campione, ai colleghi del PDS, ai colleghi de «La Rete», lo notifico agli altri onorevoli componenti del Governo, e lo dico adesso in Assemblea: non credo si voglia fare questa operazione ignobile, truffaldina! Chi recede da questo impegno vuol dire che ha truffato, ha ingannato, ha detto cose nelle quali non credeva e comunque ha sostanzialmente tradito le aspettative degli interlocutori con cui si è intrattenuto in tutto questo periodo. Noi rappresentanti del Movimento sociale italiano denuncieremo questi atteggiamenti. Noi dobbiamo concludere il programma che ci siamo prefissi.

Per quanto ci riguarda, il Presidente Campione potrà parlare stasera, stanotte ed anche ad oltranza, per noi non cambierà nulla. Noi siamo disponibili a che il programma venga rispettato e ci adopereremo per questo. Allo stesso modo ci adopereremo perché sia data la possibilità di intervenire nelle strutture di tipo artigianale, industriale, commerciale, creando le condizioni affinché esse possano superare lo stato di crisi economica in cui versano. Ciò potrà essere fatto ponendo dei vincoli e regolamentando più razionalmente i settori di cui si è detto. Tuttavia siamo chiamati a decidere se dobbiamo far demolire migliaia di costruzioni. Come è possibile pensare ad esempio che in Sicilia ci sia soltanto una costruzione che abbia rispettato il limite minimo di 150 metri dalla battaglia? La Sicilia è un'isola, e come tale il limite di 150 metri è facilmente superato. Da ciò deriva la costruzione di decine di migliaia di abitazioni abusive. Dove sono i sindaci e gli altri organi che avevano la funzione di controllo? Che cosa hanno fatto per evitare tali scempi?

CRISTALDI. Ad esempio le Capitanerie di porto.

PAOLONE. E i carabinieri e i finanzieri e i vigili urbani e i cittadini normali? Purtroppo, malgrado la presenza nel territorio di questa autorità, il territorio è stato devastato. Adesso cosa possiamo e dobbiamo fare? Il problema è trovare una soluzione intermedia che possa evitare di ricorrere ai *bulldozer* che rastrellino le nostre coste, magari dopo che il sindaco

di turno avrà abbassato la bandiera ed indicato ai mezzi di procedere alla demolizione per il ripristino del litorale!

CRISTALDI. Onorevole Paolone, per essere più coerente con il suo personaggio sarebbe meglio la dinamite!

PAOLONE. La dinamite io la conosco, però non l'ho mai usata. Penso che l'abbiano usata coloro i quali hanno governato in questi anni e so che hanno cercato di metterla in tanti posti, in tanti settori per far saltare tanta gente! Anche noi abbiamo dovuto subire, in senso metaforico, il peso di questi interventi minacciosi da parte di chi ha gestito il potere per tutti questi decenni. Io dico che il problema è reale ed è sotto gli occhi di tutti. Pertanto, questa ipocrisia, questo gioco tra i verdi, i bianchi, gli ambientalisti, la Rete, il PDS, l'onorevole Palazzo, gli altri deputati e noi, è un gioco che non paga! Noi siamo di fronte ad un problema reale ed abbiamo a disposizione lo strumento legislativo che ci consente di poter ridurre gli effetti devastanti. Le soluzioni vanno ricercate a seconda delle questioni e quindi, articolo per articolo, dobbiamo cercare di trovare soluzioni confacenti. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando voi parlate di interventi surrettizi sapete di privilegiare una vostra formazione culturale. Noi, al contrario, cerchiamo di esporre le nostre idee coerentemente e soprattutto chiaramente, senza falsi ragionamenti.

Questo concetto lo ha ribadito stamattina l'onorevole Cristaldi, Presidente del Gruppo al quale appartengo, allorquando sosteneva che siamo disposti a perseguire le strade che abbiamo ufficialmente e chiaramente espresso; gradiremmo, per quella cultura di combattenti che ci contraddistingue, parlare a viso aperto e dire quello che pensiamo. Lo stesso atteggiamento di lealtà non lo riscontriamo negli altri interlocutori politici. Ci sono due modi di essere uomini, a prescindere dall'ideologia che ognuno professa: uno dei modi è quello di sentirsi combattenti a viso aperto, col petto proteso in avanti, e quindi più scoperti; noi siamo così e non possiamo consentire che altri ribaltino le nostre posizioni attribuendoci cose che non abbiamo detto.



Per queste ragioni, gradiremmo che questo dibattito fosse ricondotto su un piano di lealtà cercando di approfondire articolo per articolo, in modo da ridurre i guasti e gli errori commessi nel passato. Ciò servirebbe anche a ridurre eventuali errori futuri. Mi auguro che oggi si riesca a trovare una soluzione che indirizzi anche il Parlamento nazionale e che eviti di ripercorrere strade già intraprese nel passato.

Onorevoli colleghi, questo è il contributo, se volete modesto, di chi come me non ha una preparazione specifica ma ha già vissuto questa esperienza drammaticamente, vivendo in mezzo alla gente, e pertanto intende difendere coloro i quali, in mezzo a speculatori ed a palazzinari, non hanno la possibilità di difendersi. Molto spesso la disperazione della gente è dovuta principalmente al fatto che le istituzioni non hanno saputo rispondere ad un loro diritto, alla richiesta legittima di avere una casa. Pertanto, se noi diamo un contributo intelligente, potremo ridurre i guasti e allo stesso tempo ripristinare quel rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni da tempo ormai perduto.

Concludendo, quindi, a mio avviso, la lealtà è il solo vero elemento nuovo sul quale è possibile ricostruire, la strada su cui muoversi e confrontarsi a prescindere dal Governo Campione o da qualsiasi altro governo possa formarsi in Sicilia.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, nel pomeriggio seguiranno gli interventi degli onorevoli Pellegrino, Maccarrone, Marchione, Gulino, Piro, Placenti e Palillo.

La seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 13 ottobre 1993, alle ore 16.00, con il seguente ordine del giorno:

**I — Comunicazioni.**

**II — Discussione dei disegni di legge:**

1) «Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti» (524, 249, 324, 343, 545 - norme stralciate/A) (Seguito);

2) «Elargizioni pecuniarie a ristoro di danni conseguenti al rifiuto opposto a richieste estorsive e contributi alle associazioni per la costituzione di parte civile» (464/A);

3) «Provvedimenti per lo svolgimento delle Universiadi estive del 1997» (375-66/A);

4) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 aprile 1991, n. 11, ed alla legge regionale 1 settembre 1993, n. 25» (582 - norme stralciate/A).

**III — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.**

**IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.**

**V — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.**

**VI — Votazione finale dei disegni di legge:**

1) «Istituzione di una tornata elettorale straordinaria per l'elezione degli organi di amministrazione delle province regionali e dei comuni» (585/A bis);

2) «Norme integrative delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 26» (584/A);

3) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A).

**VII — Comunicazioni del Presidente della Regione.**

La seduta è tolta alle ore 14,10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI  
Il Direttore  
Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo